

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

RUBRICA «RIFRAZIONI»

Peter Brook e la risonanza della sua ultima Tempesta

Peter Brook and the resonance of his latest Tempest

ILARIA GOMARASCA

ABSTRACT

Il 2 luglio 2022 ci ha lasciati Peter Brook, dopo ottant'anni di carriera trascorsa a fare del teatro un favoloso strumento d'esplorazione dell'umano. L'ultimo suo spettacolo, *Tempest Project*, ispirato all'ultima pièce attribuita a Shakespeare, è un'opera nella quale hanno risonanza molti degli elementi della sua ricerca di un teatro essenziale. Il resoconto del seminario *Les murs parlent* finora inedito ci aiuta a posizionare l'ultima opera di Brook e a trovarne implicazioni e significati, per arrivare ad un'ipotesi di testamento teatrale.

PAROLE CHIAVE: *Peter Brook, Tempest Project, Bouffes du Nord*

On July 2, 2022, Peter Brook passed away after a career spanning eighty years, during which he transformed theater into a remarkable instrument of human exploration. His final show, the *'Tempest Project'*, inspired by Shakespeare's last play, is a work in which many elements of his quest for an essential theater strongly resonate. The report from the previously unpublished seminar *'Les murs parlent'* aids us in contextualizing Brook's last work, uncovering its implications and meanings, and hypothesizing about his theatrical legacy.

KEYWORDS: *Peter Brook, Tempest Project, Bouffes du Nord*

AUTORE

Laureata con lode all'Università Cattolica di Milano in Filologia Moderna, Ilaria Gomasca intraprende dopo gli studi una carriera nel settore cinematografico. Per dieci anni ha lavorato a Parigi nella distribuzione internazionale di film d'autore. È stata consulente del MiC per gli incontri del cinema italiano di Parigi e dal 2022 lavora per il Festival di Marrakech. Ha pubblicato sulla rivista *Comunicazioni Sociali* il saggio *Peter Brook e il teatro delle townships*.

Nell'aprile 2022 Peter Brook presenta al pubblico l'ultimo capolavoro attribuito a Shakespeare, *La Tempesta*, un'opera che ha accompagnato il *metteur en scène* per tutta la vita. Siamo nel suo teatro storico, il Bouffes du Nord, che si trova in uno dei quartieri della capitale francese al crocevia di numerose culture, tra i più popolari e cosmopoliti. Il fascino dei decori diroccati di questa sala contribuisce a creare un'atmosfera ancora più suggestiva che lo rende uno dei teatri più amati di Parigi nonostante i suoi sedili scomodi. I muri di un rosso pompeiano consunto del Bouffes du Nord, riportati alla luce nel 1974 da Peter Brook stesso insieme a Micheline Rozan, salvati da quello che sembrava dover essere un ineluttabile declino, da allora hanno saputo raccogliere e unire attori e spettatori in un unico cerchio, in un unico spazio.¹

Il teatro Bouffes du Nord è davvero lo spazio camaleontico che sognavo, sia all'interno che all'esterno, in grado di stimolare e liberare l'immaginazione dello spettatore, uno spazio dove è possibile la condivisione e la concentrazione che il teatro richiede. perché il teatro non è altro che un'esperienza umana più concentrata di quelle che siamo abituati a vivere nella vita vera.

Con queste parole Peter Brook nel novembre 2016 inaugura il seminario dal titolo evocatore *Les Murs parlent*, caratterizzato da incontri inediti tra il drammaturgo accompagnato dai suoi più fedeli collaboratori e il pubblico. Tre giorni di scoperte, o riscoperte, dei segreti che le mura del Bouffes du Nord hanno vissuto, con l'obiettivo di passare in rassegna gli ultimi quattro decenni della produzione artistica firmata Peter Brook. Questa conferenza sui generis riecheggia con la scelta di una sala teatrale impostata sulla relazione ravvicinata spettatore-attore.²

1. "Tempest Project"

In questo teatro, che è già stato descritto in molti modi (a forma di cervello, affascinante e misterioso come delle rovine, dalle stesse proporzioni del Rose Theatre shakespeareiano...) ³ abbiamo assistito in molti nell'aprile 2022, con un'emozione particolare, a quella che si è poi rivelata essere l'ultima creazione di Peter Brook qualche mese prima della sua scomparsa: *Tempest Project*.

¹ Cfr. G. BANU, *Peter Brook*, in *Dictionnaire Encyclopédique du Théâtre*, a cura di M. Corvin, La Rousse Bordas, Paris 1998.

² P. BROOK, *Il teatro e il suo spazio*, Feltrinelli, Milano 1968.

³ Cfr. *Archives – Fonds du Théâtre des Bouffes du Nord, 1970-89* a cura di M. Rozan, Bibliothèque nationale de France, Département des arts du spectacle.

Perché proprio *La Tempesta*? Peter Brook si è già cimentato in precedenza per ben tre volte nella mise en scene di quest'opera, facendo di Prospero e degli altri personaggi dei veri compagni di una vita strettamente indissociabile dal teatro. Ogni volta, il regista si confronta con l'enigma irrisolto di una favola fantasiosa e complessa «dove convivono un mondo reale e un mondo soprannaturale e dove vengono messi in discussione i temi fondamentali della filiazione e della trasmissione, dell'identità e dell'alterità, della nascita del sentimento dell'amore, della vendetta e del perdono, della ricerca della libertà». ⁴ La prima volta fu nel 1957, in inglese, la seconda, nel 1968, in francese. ⁵ L'ultima, nel 1990, fu memorabile e gli valse il Premio Molière e il Premio Ubu: Sotigui Kouyaté, fece di Prospero un griot africano, e Bakary Sangaré interpretò lo schiavo Ariel in modo completamente inedito, nello stile del "théâtre brut" lontano dai toni ariosi e leggeri tradizionalmente attribuiti al personaggio. ⁶ Entrambe le scelte attoriali sono iscritte nell'integrazione da parte di Brook di uno dei suoi più grandi territori d'ispirazione: l'Africa. ⁷ Brook integra l'Africa in una doppia prospettiva: il pensiero magico da un lato e la fine del regime di schiavismo dall'altro. Prospero e Ariel, il mago e lo schiavo ribelle. Giano bifronte di quest'ultima opera di Shakespeare nella quale Brook associa i contrari a lui tanto cari, il sacro e il grezzo. ⁸

Ma veniamo alla quarta ed ultima versione: *Tempest project* nacque nel 2020, con il titolo programmatico di *Shakespeare Resonance – Recherche autour de La Tempête*. Nel febbraio 2020 infatti, per una quindicina di giorni, Peter Brook condusse un laboratorio con un piccolo gruppo di attori - Hiran Abeysekera, Yohanna Fuchs, Dilum Buddhika, Maïa Jemmett (sua nipote), Marcello Magni (collaboratore di lunga data, anch'egli scomparso nel 2022), Ery Nzaramba et Kalieaswari Srinivasan, e la sua fedele collaboratrice Marie-Hélène Estienne, sul tema della risonanza di alcune parole e frasi in lingua originale ricorrenti in diverse opere di Shakespeare. Peter Brook parla di questo momento cruciale nella prefazione all'adattamento del testo della pièce in questione, edito da Actes Sud-Papiers nel 2020:

Ho fatto con questo progetto Shakespeare Resonance una selezione di alcune frasi di Shakespeare che hanno una risonanza particolare in me. Quando Amleto dice

⁴ C. CANDONI, *Tempest project, l'art magique de Peter Brook* - Sceneweb (URL consultato il 7/12/2023).

⁵ G. BANU, *Peter Brook de "Timon d'Athènes" à "La tempête"*, Flammarion, Paris 1991.

⁶ P. BELTRAME, *C'è un segreto tra noi. Sotigui Kouyaté: il racconto di un griot a contatto con l'Europa*, Titivillus, Corazzano PI 1997.

⁷ In merito ai viaggi in diversi paesi del continente africano operati da Brook e la sua troupe cfr. P. Brook, *I fili del tempo: memorie di una vita*, Feltrinelli, Milano 2001, pp.173-175, 183, 220.

⁸ G. BANU, *Postfazione*, in P. BROOK, J.-C. CARRIERE, M.-H. ESTIENNE, *Tempest Project*, Actes Sud, Paris 2020.

“The rest is silence” (‘Il resto è silenzio’), possiamo solo vibrare con lui. La relazione tra il così detto spettatore e il così detto attore viene rapidamente cancellata quando questa frase risona. In questo “silenzio”, percepiamo immediatamente che siamo tutti della stessa specie.⁹

Al termine delle due settimane, questa ricerca fu proposta al pubblico per tre serate eccezionali che permisero per un momento di seguire il lavoro di Peter Brook “in vivo”. Ciascuna delle tre serate fu introdotta da Brook *himself* che, seduto su una seggiola al centro dello “spazio vuoto” del teatro Bouffes du Nord, si mostrò al pubblico (una *démarche* contraria alla natura stessa del *metteur en scène*) per testimoniare in prima persona il lavoro di ricerca su Shakespeare che lo accompagna da anni.¹⁰ Georges Banu, critico e teorico dell’estetica brookiana non ha perso nemmeno una delle tre serate che descrive così:

Brook non presenta lo spettacolo, anzi, snocciola degli episodi di vita o di teatro per aprirsi spesso a un lavoro mnemonico, personale, un viaggio dentro di sé. Non parla di grandi interpretazioni, di provocazioni estreme o di successi senza pari. No, egli cita una battuta: “essere o non essere”, una parola: “libertà”, e altre che si erigono in segreti gioiosi con i quali ha costituito il proprio lascito. Delle parole pesanti che può ripetere all’infinito, delle parole conservate in casseforti e che “risuonano” ancora, sempre vive! Brook invita i testimoni, cioè noi, a trovare e conservare delle parole che non proiettiamo fuori di noi ma che conserviamo in silenzio, che proteggiamo con il silenzio.¹¹

2. I muri del Teatro des Bouffes du Nord parlano

La *démarche* che consiste in esporre al pubblico non solo il prodotto finito, lo spettacolo, ma anche il percorso che lo ha reso possibile, accomuna *Tempest Project* all’ultimo seminario pubblico di Brook del novembre 2016 *Les Murs parlent*, i cui interventi sono rimasti ad oggi inediti.¹² La vita del teatro si fermò per tre giorni, dal 26 al 28 novembre 2016, e lasciò spazio a immagini d’archivio, registrazioni delle rappresentazioni teatrali, interviste con i collaboratori storici, per rivivere la storia degli ultimi quarant’anni di questo luogo di sperimentazione e creazione che è stato il Théâtre des Bouffes du Nord.

⁹ P. BROOK, *Prefazione*, in P. BROOK, J.-C. CARRIÈRE, M.-H. ESTIENNE, *Tempest Project* cit.

¹⁰ Si veda a tale proposito l’opera consacrata a questo tema: P. BROOK, *La qualità del perdono. Riflessioni sul teatro a partire da Shakespeare*, Dino Audino, Roma 2015.

¹¹ G. BANU, *Postfazione*, in P. BROOK, J.-C. CARRIÈRE, M.-H. ESTIENNE, *Tempest Project* cit.

¹² L’unica traccia del seminario consiste in un documentario di 30 minuti prodotto dal canale televisivo franco-tedesco Arte in accesso libero: *Les murs parlent • Peter Brook et Marie-Hélène Estienne* on Vimeo (URL consultato il 7/12/2023).

In programma, una prima giornata dedicata al “Cervello, come luogo di esplorazione di un mondo sconosciuto” e agli spettacoli dedicati a questo viaggio nel labirinto misterioso del cervello umano: *L’Homme qui* (1993), *Je suis un phénomène* (1998) e il più recente *The Valley of Astonishment* (2014). Il secondo giorno fu dedicato sia alle opere liriche *Carmen* (1981-83), *Impressions de Pelleas* (1992), *Une Flûte enchantée* (2010), che alle pièce teatrali *La tragédie d’Hamlet* (2000), *Les Sonnets di Shakespeare*, *Fragments* (2006) analizzate attraverso il prisma comune della sovversione: “Come far esplodere la forma teatrale tradizionale?”. Il terzo giorno, lunedì 28 novembre 2016, fu all’insegna della “Scoperta di un mondo altrove” ossia: qual è il legame che lega l’esplorazione degli Iks in Uganda al poema iraniano *Conferenza degli uccelli* di Attar, e ancora l’immensa epopea indiana *Mahabharata* o il teatro delle *townships* in Sud Africa? Cosa accomuna opere di provenienza d’apparenza così lontana e la *mise en scène* che Brook ne ha concepito? Per arrivare ad un tentativo di risposta che forse è, semplicemente, l’esplorazione dell’umano.

Attraverso la riflessione sui percorsi passati, questi tre giorni di ricordi, testimonianze e riflessioni, portarono nel 2016 un nuovo sguardo sulle recenti creazioni di Peter Brook: *Battlefield* (2015), ispirato al *Mahabharata*, e *The Valley of Astonishment* (2014), rilettura della *Conferenza degli uccelli* e de *L’Homme qui*.

Peter Brook si presentò nei panni di uno spettatore come gli altri in questo teatro che è stato la sua “cucina” per quarant’anni e che, ancora di più in momenti come questo, traspare - per la sua essenza architettonica stessa - come un luogo in cui la barriera tra palco e platea crolla e la vicinanza e la relazione unica tra attore e spettatore prevalgono.¹³

3. Da “Shakespeare Resonance” a “Tempest Project”

Quattro anni dopo l’esperienza inconsueta di *Les Murs Parlent*, Peter Brook riapre in modo simile le porte del suo teatro situato a La Chapelle, per interrogare il pubblico e sé stesso sull’esercizio del teatro, la sua essenza e l’atto magico che ne causa la genesi, mettendo il pubblico in una posizione privilegiata di partecipazione e interazione.¹⁴

Per cominciare questa riflessione comune su *La Tempesta* con il pubblico, Marie-Hélène Estienne e Peter Brook rimettono al centro il verbo per scoprire i segreti

¹³ P. BROOK, *Lo spazio vuoto*, Bulzoni, Roma 1999.

¹⁴ Sulla linea degli incontri di vent’anni prima al campus della Southern Methodist University di Dallas editi in Italia più tardi in P. BROOK, D. MOFFITT, *Tra due silenzi. Domande e risposte sul teatro*, Dino Audino, Roma 2018.

nascosti sull'isola di Prospero. Non a caso, Shakespeare definisce il linguaggio come il suo mondo e quello dei personaggi che lo abitano. Il testo di presentazione di *Shakespeare Resonance* usato sui materiali promozionali è esplicito in merito alla questione:

Ne *La Tempesta*, l'ultimo lavoro di Shakespeare, ci sono tutti i temi che sono al centro della sua opera. Cercheremo di svelarne i segreti, ma prima di metterci al lavoro dovremo accantonare tutti i preconcetti che invadono la nostra mente. Come viaggiatori alla scoperta di una terra sconosciuta, cercheremo di avvicinarci a Shakespeare con la gioia dei cercatori d'oro. Ogni giorno con il nostro piccolo gruppo di attori, attraverso esercizi e improvvisazioni esploreremo la pièce. Mai soddisfatti di noi stessi, al contrario, attraverso l'eliminazione, cercheremo di entrare in questo percorso che costringe Prospero il mago a chiederci pubblicamente di liberarlo e questo attraverso la nostra compassione. Negli ultimi giorni apriremo il nostro lavoro al pubblico, e condivideremo con lui ciò che il teatro, Shakespeare e le sue meraviglie possono portarci. Anche per un breve periodo, usando una forma che non ne ha, la semplicità.¹⁵

Esplorazione, gioia della ricerca, esercizi di improvvisazione con gli attori, eliminazione e alleggerimento per ritrovare l'essenza del testo, conquista della libertà, del perdono e della semplicità. Tutti elementi che hanno caratterizzato il lavoro di Brook degli ultimi cinquant'anni.¹⁶

Tempest Project del 2022, nasce dalle fondamenta laboratoriali poste da *Shakespeare Resonance* due anni prima e ne mantiene la forma, quella di un progetto, ossia di qualcosa che è ancora in fase di ricerca, senza la pretesa di essere una nuova versione della *Tempesta* o una *Tempesta* riscoperta.

Il cantiere del 2022 riapre con attori nuovi: Sylvain Levitte, Paula Luna, Fabio Maniglio, Luca Maniglio, Marilú Marini, ad eccezione di Ery Nzaramba, che interpreta di nuovo Prospero e che abbiamo visto precedentemente anche in *The suit* (2012). Da un Prospero all'altro, Peter Brook riprende la sua teoria secondo la quale:

Gli attori occidentali hanno in sé le qualità necessarie per esplorare nelle opere di Shakespeare ciò che riguarda la rabbia, il potere, la sessualità, l'introspezione. Ma quando si tratta di toccare il mondo invisibile, la difficoltà emerge e tutto si blocca. Nelle culture dette «tradizionali» le immagini degli dei, di maghi, di streghe, sono naturali.¹⁷

¹⁵ *Tempest Project - La Saison - Théâtre des Bouffes du Nord* (URL consultato il 2/11/2023)

¹⁶ P. BROOK, *La Porta aperta*, Einaudi, Torino 1993.

¹⁷ P. BROOK, intervento durante la conferenza *Les murs parlent*, 2016.

Tempest project fa tesoro dell'esperienza di due anni prima, anche grazie alla generosità del confronto con il pubblico nonostante la fragilità della materia ancora *in fieri*. Il punto di partenza restano le evocazioni del verbo shakespeariano, le parole e le frasi che hanno una risonanza e un'eco nei lavori successivi, per arrivare con forza a quelle che sono le battute e le parole essenziali della Tempesta. Una prevale su tutte: "libertà". Questa parola accomuna diversi personaggi della pièce: Calibano vuole la sua libertà, Ariel domanda di essere liberato, Prospero deve liberarsi dall'incombenza di vendetta che lui stesso si è imposto e che gli impedisce di essere libero.

Il desiderio di vendetta che divora Prospero lascerà spazio al perdono solo dopo aver visto l'amore di sua figlia per il figlio del proprio nemico – il re di Napoli. Solo allora Prospero deciderà di abbandonare la magia e la ricerca dell'occulto, restituire la libertà a Calibano e Ariel e, dopo aver rinunciato ai suoi poteri, spogliato della sua magia (fisicamente del suo mantello e del bastone) lo ritroviamo davanti a noi, umile, chiedere perdono. Ed ecco arrivare l'ultima parola della pièce e l'ultima che Shakespeare abbia scritto: «*free*», «libero».

Marie-Hélène Estienne, che da anni svolge il ruolo di drammaturga in stretto binomio con Peter Brook, spiega nell'introduzione al testo edito, come sia passata a colpi di forbici dalla pièce nella sua lingua originale ad un montaggio condensato. L'idea di *Tempest project* nasce proprio dalla volontà di alleggerire il testo, attraverso un'eliminazione progressiva. In un primo momento il lavoro è svolto sul testo in inglese e, a partire da un testo di partenza già accorciato rispetto all'originale, la drammaturga continua ad operare dei tagli (*coupes*) man mano che i laboratori con gli attori si susseguono, fino ad arrivare ad una versione epurata che viene tradotta in francese da un altro fedele collaboratore della squadra di Brook: Jean-Claude Carrière.¹⁸

Oltre all'alleggerimento del testo, la *mise en scène* tradizionale e complessa de *La Tempesta* lascia spazio anch'essa ad una forma più concentrata. Pochi elementi sulla scena bastano per suggerire e lasciare spazio all'immaginazione dello spettatore, in continuità con l'essenza stessa dell'estetica brookiana.¹⁹ Quest'ultima *mise en scène* è un condensato degli elementi ricorrenti nei suoi lavori: il bastone di bambù, il tappeto, gli elementi infantili, l'eco, l'incanto, il silenzio e, naturalmente, lo spazio vuoto. Il piacere del gioco e la persistenza dell'infanzia sono incarnati dalla piccola barca giocattolo che sembra quasi schernire le maestose ricostruzioni di grande formato che altri registi hanno realizzato per riprodurre la nave del naufragio. Un tappeto rosso che delimita lo spazio della recitazione (*le jeu*) l'abbiamo visto spesso nelle *mise en scène* di Brook – *Il giardino dei ciliegi* (1981), *La conferenza degli*

¹⁸ M.-H. ESTIENNE, *Prefazione*, in P. BROOK, J.-C. CARRIÈRE, M.-H. ESTIENNE, *Tempest Project* cit.

¹⁹ Cfr. P. BROOK, *Lo spazio vuoto* cit.

uccelli (1979), *Le Costume* (1999) – così come il bastone grezzo e nudo, simbolo evocatore di magia insieme al mantello di cui Prospero si spoglierà per rinunciare ai poteri che lo rendono schiavo di una potenza invisibile. Gli oggetti, esplorati e fatti propri dal corpo dell'attore, «diventano una miniera di significati vissuti; i significati che il passato vi ha depresso, riattivati dalla presenza dell'attore, diventano altrettanti punti di vista sul mondo che favoriscono il loro disporsi ad essere riconosciuti a loro volta come soggetti». ²⁰

Tutti questi elementi “risuonano” per coloro i quali il teatro di Brook è stata una presenza viva negli anni, testimoni di un'eredità dall'apparenza semplice ma importante lasciata dal *metteur en scène*.

Ripensiamo all'idea principale di un'opera *incontournable* di Brook *The Empty Space*, che aprì nuove possibilità di ricerca nel teatro di tutto il mondo, e cioè quella di liberare lo spazio teatrale, dal momento che solo «nel vuoto la mente dello spettatore resta sgombra e libera di lavorare. Meno oggetti ci sono, più l'oggetto selezionato, al limite banale, può significare qualsiasi altra cosa. Più l'attore appare in un “nowhere”, più lavoro creativo e felicemente regressivo si libera in sala. Il lavoro della sala è dunque inversamente proporzionale all'eccesso di scenografia». ²¹ *Tempest Project* suggella decenni di ricerca in questo senso.

La *pièce* fu accolta in modo molto positivo non solo dal pubblico che riempì il teatro Bouffes du Nord al suo completo per ognuna delle rappresentazioni di aprile 2022, ma anche dalla critica che ha espresso elogi per questa versione ridotta, raffinata e concentrata dell'ultima tragicommedia di Shakespeare. Definito da Anthony Palou giornalista e critico de *Le Figaro* «uno spettacolo molto vivace e salato», ²² mentre Christophe Candoni parla di «una versione di grande bellezza che si propone come la quintessenza del suo gesto essenzialista e universale». ²³ Fabienne Darge per *Le Monde* lo definisce «un cantiere attorno a *La Tempesta*, in un certo senso, ancora in divenire, la cui fragilità e incompletezza chiudono per il regista il cerchio di un percorso teatrale che tende a dare corpo all'invisibile – agli spiriti o semplicemente alla mente». ²⁴

²⁰ *Il corpo in scena: la rappresentazione del corpo nella filosofia e nelle arti*, a cura di V. Melchiorre, A. Cascetta, Vita e Pensiero, Milano 1983, p. 141.

²¹ P. PUPPA, *Introduzione*, in P. BROOK, *La porta aperta*, Torino, Einaudi 1993, p. XVII.

²² *Notre critique de Tempest Project: une féerie à couper le souffle* (lefigaro.fr) (URL consultato il 7/12/2023)

²³ *Tempest project, l'art magique de Peter Brook - Sceneweb* (URL consultato il 7/12/2023).

²⁴ *Théâtre: Peter Brook revient sur l'île magique de «La Tempête»* (lemonde.fr) (URL consultato il 7/12/2023).

4. Testamento teatrale

La generosità della condivisione e la fiducia che Peter Brook dà al teatro come occasione di essere insieme (*être ensemble*) accomunano *Shakespeare Resonance* e *Tempest project* con la tre giorni di *Les murs parlent*, in risonanza – appunto – con la forma del teatro che Brook ha scelto come spazio ideale per le sue produzioni: uno spazio che è concepito per coniugare i resti di un’antica sala all’italiana con le caratteristiche del teatro elisabettiano, incarnando a pieno la visione spaziale teorizzata da Brook.²⁵

La tempesta in quanto ultima creazione di Brook e ultima *pièce* attribuita a Shakespeare, è un’opera dall’importanza peculiare, e può essere considerata una sorta di concentrato dell’estetica brookiana, nella quale hanno forte risonanza molti degli elementi della sua ricerca di un teatro essenziale. Allo stesso tempo l’ultimo seminario pubblico del regista, dal titolo evocatore *Les murs parlent*, ci aiuta a posizionare l’ultima opera di Brook – *Tempest Project* – e a trovarne implicazioni e significati, per arrivare ad un’ipotesi di testamento teatrale lasciato da Peter Brook poco tempo prima della sua scomparsa. Forse una delle frasi del *metteur en scène* raccolta proprio all’occasione delle conferenze offerte nel 2016 ci suggerisce una chiave di lettura degli esperimenti su *La tempesta*:

Non ho mai creduto in un’unica verità, né in quella mia né in quella degli altri; sono convinto che tutte le scuole, tutte le teorie possono essere utili in un dato luogo e in una data epoca; ma ho scoperto che è possibile vivere soltanto se si ha un’ardente e assoluta identificazione con un punto di vista. A mano a mano che il tempo passa, che noi cambiamo, che il mondo cambia, tuttavia, gli obiettivi si modificano e il punto di vista muta. Rivedendo i saggi scritti nell’arco di molti anni e le idee esposte in tante occasioni e nelle più disparate, qui riuniti, mi colpisce ciò che in essi rimane costante. Se vogliamo, infatti, che un punto di vista sia di qualche aiuto, bisogna dedicarsi con tutte le nostre forze, difenderlo fino alla morte. Nello stesso tempo, però, una voce interiore sussurra: ‘Non prenderti troppo sul serio. Tieniti forte e lasciati andare con dolcezza’.²⁶

La coerenza nella sperimentazione camaleontica di Peter Brook consiste nella rinuncia a credere in un’unica verità ma allo stesso tempo a restare fedele ad un punto di vista. Lui che è diventato un punto in movimento del teatro Europeo con alle spalle una carriera di oltre mezzo secolo che ha emozionato, influenzato, fatto

²⁵ Cfr. G. BANU, *Peter Brook*, in *Dictionnaire Encyclopédique du Théâtre* cit.

²⁶ P. BROOK, intervento durante la conferenza *Les murs parlent*, 2016.

discutere, interessato tre generazioni, senza mai ossidarsi su nessuna certezza riguardo tematiche essenziali quali la realtà, la finzione, il pubblico, lo spazio. Ma non solo, i fili conduttori della tre giorni *Les Murs parlent* – come far esplodere la forma teatrale tradizionale, l'esplorazione sia interna all'umano che esterna, in un mondo altrove (*elsewhere*) – non sono forse i capisaldi stessi che tengono insieme il *travail de recherche* su *La Tempesta*?

«La Tempesta è un enigma»,²⁷ scrive Marie-Hélène Estienne e Peter Brook è Prospero che ci guida attraverso la liberazione dal superfluo verso l'epurazione e la semplicità che portano all'essenza e all'emozione, nel cuore del teatro e dell'umano.

Brook sceglie l'ultimo Shakespeare come opera conclusiva della sua carriera multiforme, un'opera piena di spiriti che continueranno a stregare il Théâtre des Bouffes du Nord e il suo pubblico. Ripenso alla frase con la quale Brook aprì il seminario *Les Murs parlent*, indicando il cerchio di luce che si forma davanti a lui: «Nous sommes ensemble, siamo insieme. In questo cerchio di luce il passato diventa il presente. Queste mura dietro di me hanno vissuto molte esperienze e hanno la volontà di condividerle ora con voi».

²⁷ M.-H. ESTIENNE, *Prefazione*, in P. BROOK, J.-C. CARRIERE, M.-H. ESTIENNE, *Tempest Project* cit.